

Lecco, Basilica di San Nicolò

Anno 1983

Omellerie tenute da don Luigi Stucchi

13 novembre

... sei stato ingannato o ti sei ingannato ... quando hai dato a un bene di questo mondo un peso così forte come se fosse destinato a durare per sempre, addirittura come se questo bene fosse il senso della tua vita ...

20 novembre

... Così è l'azione del Signore dentro la nostra esperienza. Lui ci cerca, non si stanca mai di cercarci; cercandoci ci incontra e incontrandoci ci rinnova, ci rifà, ci ricrea, ... non lascia traccia di ciò che noi abbiamo rovinato ... per rimettere ancora limpida e splendente l'immagine che riflette il volto stesso di Dio.

27 novembre

... Mai come oggi siamo in balia della morte. Certo, la morte appartiene alla storia dell'uomo, segna col suo significato la vita di tutti, ma la situazione che stiamo sperimentando ... ci fa consapevoli che ... un potenziale incalcolabile di morte può distruggere, insieme, milioni e milioni di persone.

Questa sera devo dirti che ti sei ingannato, che sei stato ingannato senza che te ne accorgessi; c'è uno spirito ingannatore, seduttore che, attraverso sembianze diverse, prende dimora nei cuori e li orienta in modo sbagliato. E questo anche per il tuo cuore.

Non offenderti, ma ti sei sbagliato, sei stato tratto in inganno e, per un essere intelligente come l'uomo, non è certo un merito.

Quando sono stato tratto in inganno? Pensiamoci insieme. Sei stato tratto in inganno quando hai creduto a una parola che prometteva felicità, ma non era la parola di Cristo: "Verranno falsi profeti, inganneranno molti, verranno nel mio nome". Quante volte in una giornata, in una settimana riponiamo la nostra felicità in una parola caduca, labile, inconsistente! Ha il fascino delle promesse, ma poi ha l'esito fatuo, non era la parola di Gaesù, era un falso profeta.

Sei stato ingannato o ti sei ingannato, fa poi lo stesso, quando hai dato a un bene di questo mondo un peso così forte come se questo bene fosse destinato a durare per sempre, addirittura come se questo bene fosse il senso della tua vita e magari ti sei seduto un momento e hai detto: "adesso sono riuscito, adesso ce l'ho questo bene, adesso è mio", e mentre cercavi di godere proprio di questo possesso, ecco lo spirito ingannatore che passa e possiede i cuori; questo bene ti tradirà, non resterà pietra su pietra, anche le cose più belle, più grandi, più affascinanti, più capaci di incatenare i cuori sono destinate a passare e a lasciare dietro di sé il vuoto. Ecco l'inganno.

O forse starai pensando quando hai fatto un buon affare ingannando l'altro, con un po' di avidità, non ho oltrepassato certi limiti per non gravare troppo la coscienza, tanto doveva essere l'altro a rendersene conto, in fondo si fa così. Ma guarda che anche in questo caso non è che tu hai ingannato l'altro, anche, ma soprattutto hai ingannato te stesso perchè hai creduto al l'effimero, perchè hai creduto alle cose di un giorno e non alle cose di sempre, alle cose eterne. Ma ti sei ingannato o sei stato ingannato anche in un altro modo: quando hai pensato che ormai non c'era più niente da fare, i tuoi giorni erano tristi, dolorosi, sembrava che il tramonto scendesse prima del tempo, che il cielo si facesse più cupo, speranza non c'era più. Quante volte la delusione, l'amarezza, l'insoddisfazione, la sfiducia prendono i nostri cuori, il tuo cuore!. Anche lì ti sei ingannato, perchè non hai conosciuto la parola del Signore che porta la promessa del suo amore, parola del Signore che ha la forza di squarciare i cieli anche quando sono più cupi, opprimenti, di ridisegnare lo splendore dell'alba, che, quando ti sembra di non avere più nulla tra le mani, senti la parola del profeta di questa sera, la parola di Isaia, la parola del Signore che fa le sue promesse e le rende vive, attuali, presenti: Lui viene, Lui è la luce, Lui è la pace, Lui viene e non tarda, il Signore, anzi!.

Ti inganni a tal punto (ecco un altro modo) che non t'accorgi neppure della sua presenza dentro la tua vita e allora diventi preda di altri atteggiamenti, timori, preoccupazioni, inquietudini. Certo di motivi di timore ce ne sono tanti, di motivi di dolore ce ne sono tanti, di preoccupazioni pure, ma perchè saremmo venuti a celebrare se non ci fosse questa verità più profonda, se non ci fosse questa presenza più reale, più attuale? Perchè invitare la gente a venire più vicina intorno all'altare del Signore, a stringersi in unità, se fosse soltanto per un dato di coreografia esteriore, non invece perchè qui c'è un mistero d'amore, c'è il Signore che ti ridà il

cuore nuovo dentro la sua provvidenza, dentro il suo disegno?

Allora vedi che ti sei proprio ingannato, sei stato ingannato. Da chi? Da nessuno, da te, dalla miopia del tuo cuore che non riesce ad innalzare lo sguardo, come abbiamo cantato all'inizio, o meglio come alcuni di noi hanno cantato all'inizio: "innalzate nei cieli lo sguardo, la salvezza di Dio è vicina"; ecco la parola vera, ecco la realtà che non passa, ecco la gioia, la pace, è Avvento, è il Signore.

Allora vediamo di non ingannarci, vediamo, pregando insieme, con un cuore solo, di tenerci aperti a questa presenza del Signore e di non riporre le nostre scelte, di non poggiare le nostre decisioni su parole effimere, su beni effimeri. Il mondo è sconvolto, attraversato da terribili prove, ma il cuore del credente, non estraneo al mondo, non ignaro di ciò che accade ai fratelli, anzi partecipe, solidale, vive di questa interiore certezza e vive di questo dono. Il Signore è venuto, viene, verrà, il Signore ancora deve rivelare tutto il suo splendore perchè ancora il suo giorno non si è compiuto perfettamente, ma è già qui con noi e allora la parola del profeta che porta luce a noi diventa la nostra parola di profeti del nostro tempo che portano luce agli altri e dicono: "non lasciatevi ingannare"; lo dicono e lo mettono in pratica, lo testimoniano con la vita.

E allora qui un secondo tipo di riflessione molto breve. Bisogna tornare nel mondo, tornare in mezzo ai problemi, tornare in mezzo alla gente, facendoci carico di tutto, non lasciandoci turbare col problema che il Vangelo riporta, che assume a volte toni di priorità, toni di drammaticità, ma che non è il primo e fondamentale problema. E' quello della fine del mondo: "dicci quando sarà la fine" e, se lo sapessimo, anche noi magari diremmo: "se lo sapessimo non ci lasceremmo ingannare!". Ma spesso succede diversamente, più incalza questo problema, più i fatti assumono toni apocalittici e più rischiamo di attaccarci alle cose effimere, quelle pietre sopra pietra che non resteranno tali, quei beni passeggeri che, nell'inquietudine della fine e nell'incoscienza della fine, rischiano di diventare tutto in modo ancora più consistente, quindi ancora più ingannatore.

Ma il vero problema è un altro, la vera domanda, la vera scelta è un'altra: ritrovare luce nella relatività di tutte le cose, dal più piccolo bene che abbiamo, tra mano al più potente impero di questo mondo, perchè in questa relatività delle cose il cuore si liberi e possa passare tutta la grazia del Signore, tutta la sua potenza, l'unica potenza, che riempie di sé la vita, la storia, tutto, che riscatta tutto, che tiene viva una speranza sempre, che è luce in ogni situazione. Non importa sapere quando sarà la fine, questo lo lasciamo ai maghi, ai chiromanti, a coloro che interpretano il futuro attraverso gli astri, o altre cose di questo genere, non ci interessa, senza alcun disprezzo per queste persone e nemmeno per la loro attività. Il nostro astro è la parola del Signore, ciò che conta è riconoscere che il Signore è qui, è presente, che il Signore continua a venire con una misericordia più grande delle nostre difficoltà e delle nostre colpe e quindi si tratta non di individuare il giorno della fine per metterci al riparo, per metterci al sicuro, ma si tratta di aprirci a questa presenza e dire: "Signore ci sto". Ci sto al tuo progetto, ci sto alla tua speranza, ci sto alla tua parola, ci sto al tuo amore. Solo così sono sicuro, sono in pace, sono sereno; carico di tutti i problemi del mondo, dei fratelli, ho questa serenità, questa pace che viene dall'aver accolto il Signore, dal capire che c'è il giorno del Signore che non è tanto il giorno del dramma finale, carico di inquietudine, di paura, di angoscia, di incognite, ma è il giorno in cui io mi apro a Lui, questo diventa il mio giorno del Signore, il giorno della celebrazione, perchè questo è l'incontro che abbiamo, è il giorno dell'Amore, perchè con il Signore è sempre e soltanto il giorno dell'Amore. La liturgia non ti inganna.

Celebrando, abbiamo la gioia di scoprire che c'è da parte di Dio, per noi, una continua attenzione, addirittura possiamo dire che c'è una passione che porta il Signore a rivolgersi costantemente a noi. Per questo è Avvento. Dio infatti non si rassegna a lasciarci nella nostra condizione di peccato nè nella nostra condizione di morte; l'abbiamo detto fin dalle prime espressioni con cui la nostra assemblea ha pregato e ha caratterizzato l'incontro con il Signore: "Tu che vieni a liberarci dal dominio della morte", "Tu che sei fonte di vera gioia" e il Prefazio, quando esprimerà l'atteggiamento riconoscente di tutta la Chiesa per ciò che Dio ha compiuto e continua a compiere per gli uomini, si esprimerà così: "Nell'umanità del tuo Figlio" (il Prefazio è rivolto, in tutte le preghiere dell'assemblea, a Dio Padre), "hai ricreato l'uomo perchè la morte non deformasse in Lui la tua immagine viva". Documenta, questa espressione, l'attenzione con cui Dio segue le vicende umane; la premura, quasi la sofferenza, con cui partecipa alla condizione di sofferenza, di peccato e di morte in cui viene a trovarsi la creatura umana.

Sempre il Prefazio, continuando a riconoscere l'opera del Signore, si esprime ancora così: "dalla carne di Adamo il peccato ci aveva dato la morte, ma dalla carne di Cristo il tuo amore infinito ci ha riplasmato alla vita".

Così è l'azione del Signore dentro la nostra esperienza. Lui ci cerca, non si stanca mai di cercarci; cercandoci ci incontra e incontrandoci ci rinnova, ci rifà, ci ricrea (la parola del Prefazio), ci riplasma, ci rifà di nuovo, non lascia traccia di ciò che noi abbiamo rovinato, sfigurato, stravolto, deformato per rimettere ancora limpida e splendente l'immagine che riflette il volto stesso di Dio.

Ecco, questo viene dato a noi da sperimentare, questo è il dono che ci viene fatto celebrando, vivendo l'Avvento; di certo non perchè noi lo meritiamo, neppure perchè noi ne siamo capaci, ma questo perchè Dio è fedele alle sue promesse, Dio è fedele al suo progetto di amore su di noi e per noi. Allora Dio continua ad agire così, ad agire per questo scopo, per riprendere ogni creatura e ricrearla e riplasmarla dentro il suo Amore.

La lettura profetica, quella tolta dal Libro di Malachia, la prima di questa celebrazione, vede lo scorrere della storia come uno scorrere profeticamente aperto al compimento del giorno del Signore. La storia è piena di insidie, problemi, prove, tragedie anche, di scelte assurde, di scelte pazzesche, senza ragione, eppure questa stessa storia (perchè il Profeta non sta sognando, sta solo scrutando il segreto di questa storia) è aperta ad accogliere dentro di sé e a vivere il giorno del Signore, il giorno della salvezza, il giorno in cui si offrirà un'oblazione secondo giustizia al suo nome.

Sarà un giorno terribile perchè sarà un giorno di purificazione, ma proprio per questo, il Signore irrompe con tutto il suo amore dentro la nostra esperienza, sarà un giorno di salvezza.

Il Profeta scruta, vede e lascia in tutti noi la grande speranza, il Profeta legge la promessa di Dio nella certezza che Dio rimane fedele alla sua parola.

E la III^a lettura, quella del Vangelo di Matteo, apre ormai il nostro sguardo sulla scena terrena di Cristo, mentre, entrando in Gerusalemme, entra nel luogo in cui si compirà la sua opera, in cui il suo mistero verrà finalmente svelato; un mistero tenuto nascosto, un mistero che Lui stesso,

al primo suo apparire aveva tenuto gelosamente custodito e, anche là dove qualcuno l'aveva intuito, pregava di non diffonderlo. Ma adesso è come se questo mistero esplodesse, come se la sua luce fosse diventata incontenibile e Gerusalemme, luogo in cui si compirà l'offerta secondo giustizia vista dal Padre in Cristo Dio, ha finalmente incontrato l'uomo, vede compiuta l'offerta, vede attuata la redenzione. E' veramente festa, festa non all'esterno, festa dentro il cuore delle persone perchè in questo incontro di Gesù con la sua gente, incontro che si rinnova ad ogni celebrazione, si compie quello che il Profeta ha scrutato, ha capito e quello che il Signore ha promesso; si compie ciò che il Prefazio ha prima illustrato e documentato. Rimane la nostra riflessione ovviamente, ma poi seguirà il cuore della celebrazione con tanta gratitudine e con un inno di lode che si perde dentro il mistero stesso dell'amore di Dio.

Se sono vere tutte queste cose, possiamo dire che Dio, per Cristo, con Cristo e in Cristo, non torna più indietro, Dio si è consegnato a Lui, Dio si è affidato, si è reso presente dentro il nostro cammino, Dio non cambia, Dio sta dalla nostra parte per riempire di speranza e di amore il nostro cuore. Ma se sono vere tutte queste cose, nasce una domanda nel nostro cuore: come mai allora i conti non tornano? Come mai allora tante cose, troppe cose non funzionano? Come mai l'umanità continua ad andare male, o quanto meno continua a soffrire male? Continua a compiere male? E tante scelte, di cui anche in questi giorni si discute, su cui si esprimono diversi pareri, noi ci troviamo di fronte, magari anche noi con pareri diversi, comunque con qualche angoscia, con qualche interrogativo, certo non con i segni della pace promessa, non con i segni della festa che l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, l'incontro di Gesù, del Salvatore, del Messia con il suo popolo hanno realizzato allora, ma anche come profezia per sempre, come profezia per noi.

Come mai possono succedere ancora cose terribili, come una macabra danza di missili sulle nostre teste o come il rapimento di una piccola creatura che ha, appena appena, sette giorni di vita?

Come mai si può uccidere in modo predeterminato e lucido una persona innocente? Come mai si può tramare contro un intero popolo? Come mai? Questo è l'interrogativo, questo è il vero dramma che si scontra con la ricchezza di grazia, con la speranza di salvezza che la celebrazione continua a riportare dentro il nostro cammino, che l'Avvento, come esperienza dei nostri giorni, a partire dall'amore di Dio che riplasma l'uomo, dovrebbe riuscire a superare.

Non vorrei essere semplicista nella risposta a un interrogativo così drammatico, vorrei però almeno indicare un tipo di attenzione, vorrei, insieme con voi, aprire una pista di interpretazione, che è anch'essa contenuta dentro la celebrazione che stiamo vivendo.

Se Dio indietro non torna, se Dio opera per riplasmare, ricreare l'uomo nell'amore, allora è l'uomo che si rifiuta a Lui e si rifiuta perchè intende in modo sbagliato la sua libertà: l'uomo che si tira indietro, che torna indietro, che fugge dall'amore di Dio, che ha addirittura paura, qualche volta, dell'amore di Dio, perchè l'amore di Dio è impegnativo.

Questo uomo, questa coscienza e questa falsa libertà è l'essere causa di tanto male, di tante scelte assurde, di tante pazzie, è l'essere responsabile di tante vittime innocenti.

Ecco, noi siamo qui allora a contemplare la forza dell'amore di Dio e anche a capire, a renderci conto della nostra debolezza. E' l'uomo, non Dio, a fermarsi, a tornare indietro, sono i cristiani quando sono cristia

ni soltanto a metà, ad essere corresponsabili di ciò che avviene nel mondo, nella società vicino o lontano.

Basterebbe pensare quando noi ci chiudiamo nell'indifferenza, pur pensando, discutendo, giudicando, ma poi in pratica rimaniamo chiusi nell'indifferenza, quasi ci proteggiamo, ci difendiamo, prendendo le distanze da ciò che succede, nell'indifferenza che ci garantisce un minimo di quietudine. Anche lì ci rifiutiamo all'amore di Dio e quindi ci rifiutiamo all'amore del prossimo e quindi, invece di compiersi l'Avvento come speranza, continua il dramma del peccato dell'uomo. Continuano ad esplodere dentro questa società, dentro i rapporti umani i gesti contraddittori e negativi che a parole deprechiamo, ma che non assumiamo dentro la nostra responsabilità decidendoci tutti ad amare di più.

Essere cristiani solo a metà, solo fino ad un certo punto, è triste, è tradire l'Avvento di Dio, è tradire l'attesa del Padre.

Allora noi giudichiamo, questa sera, non il mondo, giudichiamo le nostre incertezze, le nostre pigrizie, i nostri rifiuti, le nostre mezze risposte alla parola del Signore, giudichiamo tutti i nostri rifiuti della grazia del Signore.

Da queste cose passa la tragedia dell'umanità di oggi, passa tutto il male che si sperimenta oggi; il Sinodo ce l'ha detto: viene dal cuore dell'uomo il male che esplode poi anche nella società.

Ecco, come mai? Se è vero come è vero che Dio non si tira indietro, un altro si tira indietro ed è l'uomo che si rifiuta di amare, di farsi amare, di lasciarsi amare dal Signore, di rispondere all'amore del Signore.

Giudichiamo queste cose dentro di noi, forse ci sentiamo smarriti, in difficoltà, in vergogna o forse ci stiamo affrettando a scusarci: "no, non sono io". Permettete, però, che indichi a voi, a me, a tutti insieme, a questa assemblea che è venuta ancora a celebrare nella fede due testimoni, due testimoni che valgono perchè sono segno concreto, attuale, attuale come significato, di ciò che la Lettera agli Ebrei, cioè la seconda lettura della celebrazione di oggi, ha indicato come impegno autentico della vita cristiana, cioè l'impegno della costanza, della fedeltà, cioè l'impegno a non essere cristiani soltanto a metà. Ecco, viene da qui, da questa lettera, da questa indicazione l'affermazione di prima sui cristiani soltanto a metà. Noi abbiamo avuto modo in questi giorni, lo avremo ancora di più nei prossimi mesi di avere sotto i nostri occhi due testimoni limpidissimi, che non si sono tirati indietro, che non hanno accettato compromessi, che hanno superato tutte le incertezze, che hanno sfidato ogni prova pur di rimanere fedeli dentro l'amore del Signore, pur di vivere con la costanza, che la Lettera agli Ebrei indica come caratteristica del giusto, del cristiano che vuol essere tale sempre, autentico.

Primo testimone: San Carlo, di cui la Croce è stata qui in mezzo a noi fino a ieri, come un segno, come un richiamo, come un impegno.

L'altro testimone, che sarà riconosciuto Beato dalla Chiesa tra poco tempo, è Padre Giovanni Mazzucconi. Entrambi capaci, nella loro vita, di attuare la seconda lettura di questa sera, cristiani non a metà, ma tutto d'un pezzo. Costante il primo fino alla perfezione della carità pastorale rischiando anche sulla sua salute, per la sua vita, in mezzo alle folle del suo tempo e l'altro, il Beato Giovanni Mazzucconi, costante fino al martirio, uno che non si è tirato indietro sapendo ciò che rischiava.

Interessante leggere la sua vita, uscita proprio in questo tempo per prepararci tutti insieme a capire il segno, l'indicazione di questa beatificazione per noi.

Ecco, sono uomini così, che rispondono a ciò che c'è di male nel mondo, che danno alla loro storia, alla storia della gente del loro tempo, un'impronta, un orientamento diverso. Sono uomini così, credendo davvero che Dio non si tira indietro, non si tiravano indietro neppure loro e permettono di tradursi in pratica, di manifestarsi veramente nella concretezza dei fatti quotidiani al mistero dell'Avvento, di questo Dio che viene perchè non si stanca mai di amare l'uomo, di amare te.

Ci sono tanti modi per considerare la condizione dell'uomo, ci sono interpretazioni diverse sulla sua sorte. Ebbene la liturgia conosce un suo modo di guardare in faccia il mistero dell'uomo.

Nella prima preghiera di questa sera, la liturgia guarda l'uomo in queste condizioni: come uno che è caduto in potere della morte. Ma tutta la prospettiva della celebrazione si muove poi nella linea della liberazione dell'uomo.

Anzi proprio nella stessa preghiera, riconosce subito che, in Cristo, l'uomo è già salvato, è già risollevato: "O Dio, che nella venuta del tuo Figlio hai risollevato l'uomo, caduto in potere della morte". Ecco, così la liturgia vede l'uomo: caduto e salvato. E il cammino dell'Avvento contiene questa certezza: Dio, in Cristo, continua a venire anche oggi per salvare, per risollevare l'uomo. E sempre il cammino dell'Avvento contiene anche questo invito: oggi l'Avvento, cioè la venuta di Cristo che salva l'uomo, caduto in potere della morte, si compie attraverso i cristiani. Cioè siamo noi protagonisti di questa salvezza per cui all'uomo, pur schiavo della morte, è data ancora la speranza. Così allora noi, che abbiamo pregato con la Chiesa, che ci siamo fatti Chiesa in preghiera guardando l'uomo come abbiamo ricordato prima, siamo al tempo stesso impegnati a far sì che davvero l'uomo si salvi.

Ma ci si impone immediatamente una constatazione molto amara. Mai come oggi siamo in balia della morte. Certo, la morte appartiene alla storia dell'uomo, segna col suo significato la vita di tutti, ma la situazione che stiamo sperimentando in questo tempo ci fa consapevoli che in pochi attimi (questa è la grande, terribile novità) un potenziale incalcolabile di morte può distruggere, insieme, milioni e milioni di persone.

La preghiera della liturgia, che guarda l'uomo caduto in potere della morte, acquista allora un significato, uno spessore, un peso certamente fortissimo. Incombe questa morte cosmica, generale, che non guarda in faccia nessuno, che colpisce indiscriminatamente, travolgendo uomini e cose. Pensiamo all'enorme impressione (per dire quanto incombe questo rischio) fatta su milioni e milioni di spettatori dal film "Il giorno dopo", il giorno dopo la catastrofe, il giorno dopo in cui questo potenziale terribile di morte si è scatenato. Forse sarebbe stato più preciso dire "qualche momento dopo", perchè in realtà bastano pochi momenti.

Comunque "Il giorno dopo" ha shockato l'opinione pubblica e, di conseguenza, pensando a questo, siamo indotti a pensare all'urgenza e alla gravità che assumono nella coscienza la responsabilità morale di quello che ormai viene definito "Il giorno prima". Un gioco di parole sulle nostre teste, che deve passare dentro le nostre coscienze perchè il giorno prima eviti la catastrofe e quindi non dia luogo, mai, a quello che ormai è chiamato ed è presentato in immagini, "Il giorno dopo".

Il cristiano deve operare per evitare questo dramma, deve essere attivo, presente, deve farsi sentire, deve incidere, deve muoversi per vigilare e far vigilare sulle responsabilità del giorno prima; il che vuol dire tradurre in impegno positivo, costruttivo uno sforzo quotidiano di pace. I nostri vescovi richiama tutti, proprio oggi, a un impegno attivo, generoso per la pace, perchè ci si fermi il giorno prima e forse sarebbe meglio qualche giorno di più, prima.

Questo è un dramma attuale, una responsabilità attuale, rileggendo la preghiera della liturgia alla luce di ciò che ci tocca molto da vicino, di

ciò che scuote l'opinione pubblica; ma questo impegno responsabile del giorno prima per evitare il dramma del giorno dopo, l'impegno per la pace, si ricollega senza difficoltà, senza forzature con un altro tema simile e tipico del tempo di Avvento.

Dice il Vangelo di Matteo al termine di una considerazione sulla vigilanza, sulla prontezza di fronte al giorno del Signore: "anche voi state pronti perchè nell'ora che non immaginate il Figlio dell'uomo verrà" e il giorno dopo la venuta del Figlio dell'uomo sarà inutile piangere, perchè, dopo la sua venuta, indietro non si torna; è un giorno irreversibile quello del Signore. E se quando verrà, nell'ora che noi non immaginiamo, il Signore non ci avrà trovato pronti, vigilianti, impegnati come dice Paolo nella seconda lettura di questa sera, allora saremo davvero sempre caduti in potere della morte; la morte del cuore, la morte dell'uomo di fronte all'amore di Dio.

Paolo c'impegna a comportarci onestamente come in pieno giorno: "non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie". Ognuna di queste espressioni avrebbe risvolti pratici e concreti, molto chiari, molto quotidiani; ci invita a rivestirci del Signore Gesù Cristo e non a seguire i desideri della carne, a vivere cioè secondo lo Spirito del Signore Gesù che, venendo, ci troverà pronti, ci accoglierà, ci prenderà con sé.

Allora bisogna cambiare vita, anche qui il giorno prima della venuta del Signore Gesù e anche qui è meglio qualche giorno prima, anche perchè il giorno del Signore potrebbe essere subito, potrebbe essere adesso: "state pronti", è parola di Matteo, è parola di Paolo.

E' necessario cambiare vita prima, per non piangere inutilmente dopo; anzi, forse non si potrà neppure piangere dopo, perchè, quando si piange, c'è almeno uno sfogo, c'è almeno una liberazione psicologica, c'è un sussulto di speranza che è perduto, ma, se il Figlio dell'uomo verrà e non ci troverà pronti, davvero sarà la morte.

Come cambiare vita allora? Non diciamo quando cambiare vita, perchè il quando è già chiaro. Come? Cambiare vita è necessario nell'amore, perchè è solo l'amore a non seminare morte: "chi rimane nell'egoismo e non si converte all'amore semina morte", è un potenziale di morte dentro il suo cuore di morte, di divisione, di incomprensione.

Cambiare vita nell'amore perchè è solo l'amore fatto di coraggio, di forza, di generosità, di disponibilità, sintesi di tutta una serie di virtù e di atteggiamenti a rendere possibile il comportamento della profezia di Isaia, di cui abbiamo sentito una parola precisa nella prima lettura di questa sera. "Quando Egli verrà" (si parla del giorno del Signore ancora) "sarà giudice tra le genti e sarà arbitro fra molti popoli", (quanto ce n'è bisogno!) "forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falce; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciterà più l'arte della guerra".....
.;.....della venuta del Signore dentro i nostri cuori che si lasciano rinnovare dal suo amore, quindi si impegnano a vivere in pieno giorno, come dice Paolo, nell'amore perchè questa è l'unica luce per l'uomo in cammino.

Non cade a caso la celebrazione della giornata della carità nella nostra comunità parrocchiale. E' un risvolto immediato per convertirci anche nelle piccole cose di ogni giorno, nei piccoli rapporti tra noi ad un pochino in più di amore. Ecco, se il cambiamento di vita è questo, ognuno di

noi, col suo amore o col suo egoismo, secondo dove si colloca, ha in mano un po' della speranza di quello che abbiamo chiamato "il giorno prima" o ha in mano un po' delle tenebre di quello che abbiamo detto essere "il giorno dopo"; senza perdere tempo, perchè il Signore è già qui, è già con noi. Allora anche il prossimo deve essere con noi, deve essere accolto dentro lo stesso patto di amore, dentro lo stesso orizzonte di vita, perchè Dio e il prossimo o ci stanno insieme o non ci sta nessuno dei due.

Allora ognuno di noi ha in mano, secondo l'amore o secondo l'egoismo che ha, che sceglie, ha in mano un po' di Avvento; per cui Gesù Cristo Dio salva l'uomo o ha in mano un po' di morte per quell'uomo ancora caduto.